

CATENA  
FIORELLO GALEANO



GRANITA  
E BAGUETTE

Una notte d'amore a Parigi  
al sapore di Sicilia

*Le signore di Monte Pepe*

GIUNTI



Catena Fiorello Galeano

# Granita e baguette

Una notte d'amore a Parigi  
al sapore di Sicilia

Le signore di Monte Pepe

 GIUNTI

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da  
© Water Lily by Sarah Jarrett

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti  
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809923256

Prima edizione digitale: giugno 2024

Published by arrangement with The Italian Literary Agency



*Alle donne di tutto il mondo,  
perché continuano a difendere i loro sogni  
con dolcezza e coraggio.*



## Benvenuti nella terra del mito e del sole

Ah, che camurria! Ah, che ansia che le mettevano addosso certuni!

Anche quella mattina Nunziatina Spadafora era in ritardo sulla tabella di marcia. Aveva perso tempo per prepararsi, e va be', aveva fatto del suo meglio per mettersi in ghingheri in vista di una giornata di lavoro lunga e impegnativa. Non era stata Marilyn Monroe a dire che se agli appuntamenti arrivava "puntualmente" in ritardo, a volte anche di due ore, non era colpa sua, ma degli altri che andavano troppo veloci? Non che lei pretendesse di paragonarsi alla diva americana, tuttavia, non si sentiva da meno. E quindi, chi la voleva più accelerata si mettesse il cuore in pace. Lei sarebbe arrivata quando era destino che arrivasse. Non per dire, ma anche trovare l'accostamento adatto alla gonna a ruota color rosa pallido non era stato facile. Poi, per fortuna, dall'armadio era sbucata una camicia bianca con il collo bordato in pizzo, e solo allora si era convinta a indossarla, trovandola particolare e vezzosa. E non era finita lì. Le scarpe, già, le scarpe. Anche in quel caso s'era persa in prove su prove per trovarne un paio che non stonassero con l'insieme deciso. Si era orientata su dei sandali in nappa nude, con tacco a rochetto e strisce che si incrociavano sul piede per poi ricongiungersi a un cinturino munito di fibbia sottile stretto alla caviglia. Man-

cavano gli accessori. E allora dal cassetto del comò aveva tirato fuori un piccolo foulard fucsia a pois bianchi. A seguire, da un portagioie in velluto aveva prelevato degli orecchini sciccosi di cui andava particolarmente fiera: due gocce pendenti in oro e corallo antico di Sciacca. E la borsa... ecco cosa mancava, la borsa. Si era dovuta scervellare per scegliere pure quella. Una sacca grande? Stonava con l'abbigliamento. Una tracolla semplice? Troppo seria. Un bauletto? No, per carità! Forse una minibag che andava tanto di moda? Quando mai! Al suo interno ci entravano a stento telefono e chiavi. La coffa! Oh, finalmente aveva trovato il modello in armonia con il resto. Ora sì che il look creato risultava perfetto. Si trattava di una vecchia coffa ricevuta in regalo dalla zia Antonia, sorella di sua madre, almeno vent'anni prima, con specchietti e pon-pon di lana. E per ultimi aveva cercato gli occhiali. Ne usava abitualmente tre paia, cambiandoli in base all'umore della giornata. In quel preciso momento si sentiva da Persol; classici, certo, ma intramontabili. Per il trucco, invece, aveva già provveduto: una striscia sottile di eye-liner sulla linea delle palpebre, un po' di terra abbronzante, e un velo di rouge Chanel sulle labbra. Un po' di profumo e via. Per quanto fosse estate, e perciò diminuiva il numero di spruzze su collo e polsi, non ci avrebbe mai rinunciato. Fortuna che sulla scelta aveva le idee fin troppo chiare: era sempre lo stesso da anni e anni. La prima volta, da adolescente, l'aveva sentito addosso a sua madre e da allora aveva deciso che sarebbe diventato anche il suo. Le note speziate che lo componevano avevano il potere di catapultarla in pochi istanti nelle magiche atmosfere dei giardini d'Oriente ma pure a trasmetterle, grazie a un olfatto ultrasensibile, quei bei ricordi della giovinezza che sapevano di "odore di mamma" e di ingenua felicità mai dimenticata. Sulla via per andare al lavoro aveva appositamente evitato di guardare

l'orologio. Vietato farsi assalire dall'ansia. Se l'era già detto in camera: che si rassegnassero tutti. Lei era fatta così.

Nunziatina Spadafora, rosticciera e poetessa, nata e cresciuta a Monte Pepe, non voleva cambiare per compiacere gli altri. Avrebbe accettato uno stravolgimento delle abitudini solo in vista di un salto di qualità eccezionale, magari di una radicale trasformazione della sua vita. Allora sì che si sarebbe consegnata al nuovo corso degli eventi con gli occhi chiusi e le braccia aperte. Ma solo in quel caso. In uno dei tanti libri che aveva letto, si era imbattuta in un concetto illuminante: i cambiamenti sono come la febbre, arrivano quando il corpo capisce di doversi difendere. Mentre rifletteva e camminava, camminava e rifletteva, aveva notato una farfalla girarle intorno per poi posarsi sui suoi capelli. Quant'era bella nella perfetta armonia cromatica delle ali e nella delicatezza dei movimenti impercettibili. Si era proprio imbambolata nell'osservarla, ammirandone estasiata ogni più piccola sfumatura, riconfermandosi che solo alla natura fosse permesso di esprimersi con tanta audacia e fantasia. Ed era pure certa che ora quella farfalla volesse suggerirle qualcosa. Forse che poteva spiccare il volo anche lei? *Tutti abbiamo ali di cui non conosciamo l'esistenza*, si era detta in un attimo di ispirazione, derivata da chissà quale altra lettura, e il senso della massima faceva proprio al caso suo. Già da tempo desiderava rompere alcune catene che la tenevano legata al niente e al niente non voleva dare ulteriore importanza.

Nel mentre, era arrivata in piazza. *Oh, Matruzza santa* che confusione davanti alla chiesa! E quanti turisti! Sì, era proprio una bella giornata. E lei l'avrebbe affrontata in maniera gioiosa e combattiva, ovvero, la più congeniale alla sua natura. Anche sognando di spiccare il volo. Eh, era proprio l'occasione per dirlo! Proprio un "volo" sarebbe stato utile per perfezionare un

sogno che da qualche mese le *furriava* nella testa: andare a Parigi. Ci pensava tutti i giorni a quell'invito ricevuto da Luciano. Sorvolare le Alpi per atterrare nella città dell'amore. Parigi, oh, la bella Parigi! A questo punto non aveva altri dubbi: la farfalla aveva voluto ricordarle che "non era più tempo di perdere ancora tempo".

O adesso, o mai più. *Mon Dieu*, doveva sbrigarsi!

*Sabato 3 giugno 2017 - Monte Pepe*

La scena era di quelle che rallegravano il cuore. Monte Pepe era in festa! Una marea di persone aveva preso d'assalto le stradine del paese. Stranieri con macchine fotografiche appese al collo, intenti a immortalare scenari mozzafiato; bambini urlanti che imploravano i genitori di portarli a fare i bisogni; innamorati stretti nei loro abbracci, incapaci di staccarsi anche per un secondo, e anziani che, dopo avere affrontato numerosi tornanti, scendevano dai bus con la schiena a pezzi. Ma una volta issata la bandiera, a mille e più metri d'altezza, smettevano di lamentarsi e si lasciavano trasportare dall'entusiasmo degli altri.

*Matruzza santa*, si era detta una seconda volta Nunziatina, *e chi succidiu?* Non voleva nascondere la sua espressione orgogliosa e fiera per il clamore crescente nei riguardi del borgo dove abitava e che amava da sempre, da quando – bambina curiosa e contemplativa – aveva imparato a dare valore al paesaggio incontaminato che la circondava. Nel frattempo, cercava di farsi largo in mezzo alla folla per raggiungere il posto di lavoro. Il ritardo accumulato superava abbondantemente la mezz'ora. Erano le nove e trenta di un sabato di inizio giugno e tutto sembrava filare liscio. In rosticceria avevano cominciato a mettere in funzione la cucina già dalle sette. Con quella fiumana di turisti e curiosi, arrivati dal venerdì sera precedente, già belli

e sistemati negli alberghi e nei B&B della zona, non si sapeva quanti arancini bisognava preparare per accontentare tutti. Cettina andava dicendo che trecento non sarebbero bastati, Sarina giurava di conoscere il numero esatto ed erano cinquecento, almeno per stare sicure. Maria ci metteva la mano sul fuoco che per garantire la quantità necessaria non dovevano scendere sotto gli ottocento pezzi, tra arancini, cipolline, pitoni, pizzette, cartocciate e tranci di pane cunzatu.

«Stasera in vetrina rimarranno solo le molliche, scommettiamo?» sentenziava Cettina fra un pettegolezzo e l'altro. Giuseppa, constatate le certezze delle altre, pensava solo a impastare e a rimediare alla lentezza di Rosa, che stranamente in quelle ore sembrava distratta. Del gruppo di lavoro del *Regno degli arancini* non mancava nessuna, a parte Nunziatina, che sarebbe arrivata da lì a pochi minuti. Almeno, speravano!

Quando entrò nel locale, ringalluzzita dalle previsioni sugli incassi del weekend, sorprese le sue colleghe intente ad ascoltare musica dance, o qualcosa di simile. Non ci capiva un fico secco dei generi moderni che passavano alla radio.

«Ah, stamattina avete tirato fuori la vostra anima adolescenziale!» esclamò salutandole, giusto per fare la spiritosa.

«E non solo questo» si precipitò a rispondere la sua gemella, Maria, decisa a punzecchiarla. «Potremmo definirci anche donne dai gusti moderni. Non è da tutti stare dietro a questo *bum bum bum* e divertirsi pure.»

«Be', se mi lasciate il tempo di organizzarmi, so io cosa proporvi per farvi apprezzare la musica vera.»

Passò nello spogliatoio, si tolse i sandali, sostituendoli con pantofoline frou-frou, si sfilò la camicetta rimanendo con una t-shirt bianca, fresca di bucato, e per concludere, come da prassi, indossò il camice da lavoro. Tornò di là con una mini-cassa

acustica in mano, di quelle che si potevano mettere anche in borsa, degne sostitute dei vecchi altoparlanti più voluminosi e scomodi.

«Adesso preparatevi a un'ondata di emozioni uniche.»

Smanettò qualche istante con lo smartphone e trovò in fretta quello che stava cercando. Prima di far partire la musica osservò di sottocchi le presenti, giusto per assicurarsi che fossero tutte allegre e sorridenti. Grazie a Dio nessuna mostrava il grugno. Felice di constatarlo si fece il segno della croce per ringraziare colui che da Lassù la stava proteggendo. Con quelle teste calde non si sapeva mai in che modo poteva trasformarsi la giornata.

In sottofondo, le note di *Que reste-t-il de nos amours* di Charles Trenet sortirono l'effetto di una bacchetta magica. Giusto il tempo di abituarsi al cambio di rotta musicale e partirono commenti favorevoli, sospiri, occhiate languide. La sensazione ricevuta era quella di ritrovarsi all'interno di un vero Café parigino. Altro che musica dance, altro che Sicilia, altro che Monte Pepe!

«E com'è che proprio oggi *ti vinni 'stu spinnu* della Francia?» le chiese sua sorella.

La domanda era sembrata un tantino pleonastica, visto che ogni informazione riguardante viaggi, libri, musica, cinema e teatro, veniva proposta al gruppo solo da lei, Nunziatina. E da chi altri, sennò?

«Be', se vogliamo entrare nello spirito giusto della Ville Lumière» commentò lei, tanto per essere convincente «dovremo prepararci in tempo, non credete?» Nunziatina Spadafora era sempre stata così, non lasciava niente al caso e se aveva un obiettivo, anche il più modesto, non arrivava mai impreparata. Figurarsi poi se l'obiettivo riguardava la possibilità di un

imminente viaggio a Parigi. E anche se fino ad allora aveva viaggiato lo stretto necessario, stava ben attenta a non cadere nella trappola del pressappochismo, ragion per cui si era data da fare per selezionare libri su libri allo scopo di capire quali fossero i siti più interessanti da vedere in città, conoscendone però anticipatamente la storia. Non solo Wikipedia dispensava informazioni! *Chi nicchi e nacchi* pensano di capire le teste di *sceccu* che si affidano esclusivamente a Internet per imparare qualcosa? Imparare. Ma vallo a dire ai giovani!



Ripeteva lo stesso sermone ogni qual volta le capitava la sventura di interloquire con i patiti della “cultura dei cinque minuti”. Poveri allocchi, convinti che con uno smartphone in mano, si potesse apprendere l’intero scibile umano chiedendo lumi a Google. Medicina, storia, filosofia, cucina, arte, scienze, tutto a portata di mano e di click.

«Ad ogni modo,» aggiunse con aria sognante «se è vero che andremo a Parigi, bisogna arrivarci preparate.»

Le sue amiche si mostrarono alquanto sorprese, e i loro sguardi interdetti. Ma che andava dicendo Nunziatina? Se si riferiva alla proposta di Catherine, la manager di una catena di alberghi con sede in Svizzera, interessata a farle cucinare in uno dei loro hotel di lusso a Parigi, incontrata mesi prima durante un brunch all’interno di un resort a pochi chilometri da Monte Pepe, niente era certo. La donna creola con la voce suadente l’aveva buttata lì, ma dopo quell’incontro non era seguita alcuna offerta concreta. Invece, le povere ingenue delle sue colleghe non sapevano che i fatti erano andati in modo diverso e che l’ex direttore di quel resort, tale Luciano Bellini, innamorato pazzo (e nemmeno tanto segretamente) di lei, aveva continuato

a pressarla al telefono, anche dopo essere stato trasferito a Parigi in fretta e furia. La cena a base di piatti siciliani da proporre ai clienti del nuovo hotel che dirigeva in Francia era soltanto una scusa per rivederla.

«E quando vorresti partire?» Si premurò di chiederle Rosa.

Aveva lanciato la spinosa domanda mentre rigirava il sugo in cottura, e la canzone di Charles Trenet aveva lasciato il posto a un'altra hit d'antan altrettanto conosciuta, *Ne me quitte pas*. Rosa, infine, sembrava essersi ridestata dal torpore che l'aveva colpita. Preoccupata per la domanda, Nunziatina abbassò il volume e si affrettò a risponderle.

«Eh, questo toccherà deciderlo insieme. Luciano a tal proposito è stato chiaro nell'ultima telefonata. In albergo ci aspettano a braccia aperte. Io direi di procedere con calma. L'ideale sarebbe partire a fine estate, quando la folla qui andrà diminuendo.»

In verità, da qualche anno i turisti al borgo continuavano ad arrivare a frotte tutti i mesi.

«La sentite, amiche? Questa canzone io l'adoro, mi fa sognare. È intrisa di nostalgia e volontà di non farsi scappare l'amore vero.»

«Sorella mia, tu sogni sempre» commentò di nuovo Maria, per rendere il discorso più piccante.

E Maria, dei viaggi onirici di sua sorella, subiva anche le conseguenze. Avendo le camere da letto attigue, non poteva esimersi dall'essere testimone di certi suoi monologhi notturni, con tanto di urla improvvise e lamenti inspiegabili. La buttavano giù dal letto nel pieno di grandi ronfate. A volte davano l'idea che ci fosse qualcuno accanto a Nunziatina intento a torturarla. E in non poche occasioni Maria era stata costretta anche a scendere al piano di sotto per controllare che in casa non si fosse intrufolato un ladro. Ora la sua gemella si rivolgeva a un

uomo, ora a un gruppo di nemici pronti a ucciderla. E nel bel mezzo (*brutto mezzo*, a dire il vero) di altri incubi, dava l'idea che volesse sfuggire a un grosso animale pronto ad azzannarla. Maria raccontava di quei bizzarri siparietti della notte quando voleva suscitare qualche risata fra le loro amiche, sebbene avesse contezza del divieto impostole da Nunziatina di prenderla in giro in pubblico. Tuttavia, quegli screzi erano viepiù battute innocenti. E mai lasciavano strascichi di tensione o rabbia fra le due sorelle.

«Sentite, visto che siamo ancora a giugno, abbiamo un po' di tempo per decidere. Io intanto cerco di capire quanto costano i biglietti» sentenziò secca Nunziatina.

«Va bene, va bene.»

In coro, Rosa e Giuseppa s'affrettarono a darle ragione.

Quest'ultima, aggiunse – servendosi del giusto tatto –, che per qualcuna del gruppo sarebbe stato impossibile assentarsi per più giorni, non potendo lasciare la rosticceria sguarnita. Servivano almeno tre persone per portare avanti l'attività. E dunque, a chi sarebbe toccata la fortuna di andare in Francia? Spettava a Rosa, la Capitana del gruppo, dare indicazioni, ovvero operare una scelta di campo per il bene di tutte. La democrazia a quel punto c'entrava poco. Piuttosto, capire chi fosse disposto ad accollarsi l'ingrato compito di rimanere al palo. Che poi, a dire il vero, non sarebbe stato nemmeno un grosso dispiacere godersi il borgo in piena estate.

«Io preferirei non muovermi» esclamò subito Cettina, approfittando di un attimo di incertezza generale.

Per via dei figli, degli impegni con i suoceri, afflitti da problemi cronici di salute, e mille altre *camurrie* che affrontava con ammirevole pazienza, non poteva proprio. Le aveva fatto eco Sarina, in ansia per la madre. Povera donna Mariuccia, un

giorno sì e l'altro pure aveva bisogno di lei. E poi, da poco s'era slogata una caviglia.

«E va be',» le fece notare Maria «da ora a settembre sarà guarita.»

Sarina non aveva risposto, segno che la decisione era già stata presa.

Nell'immediato, avevano da portare a termine compiti già stabiliti: pulire la sala, in previsione di un'ondata di assatanati pronti a divorarsi anche le gambe dei tavoli; completare la cottura di sughi e verdure sui fornelli. E fra gruppi di vacanzieri indisciplinati, clienti abituali che pretendevano di essere serviti per primi, oltre a consegne da evadere con orario tassativo, era meglio sbrigarsi. A Parigi sarebbe stato meglio pensarci più avanti.

*Sabato 3 giugno 2017 - Monte Pepe*

Conclusa l'ennesima sfornata di arancini e pizzette, Nunziatina si fece più seria. Rivolgendosi a Rosa, chiese cosa ne pensasse della proposta di Luciano Bellini.

L'amica si sentì in obbligo di ricordarle che, in verità, l'idea era balenata in testa ancora prima a Catherine.

«Tu non c'eri quel giorno. Con Sarina eravate andate a una fiera per occuparvi del catering.»

«Lo so, lo so bene» chiarì Nunziatina.

«E Catherine,» aggiunse Rosa «assaggiando le ricette che io, Maria, Giuseppa e Marites avevamo preparato, è letteralmente impazzita! A quel punto ci ha chiesto di ripetere l'esperienza in un hotel a Parigi. E ha detto pure che avremmo avuto la fortuna di cucinare per il *genset* 'nternaziunale, tipo emiri arabi e *tincun* 'miricani. Ma chi voli diri 'sta parola?

«E com'è che te la ricordi se non sai nemmeno che vuol dire?»

«Eh! Perché a mia mi piaci 'mparari cose nuove!

«Dunque,» cominciò a spiegare Nunziatina, tentando di semplificare il concetto «*tycoon*, si riferisce a una persona di potere: un industriale, un alto dirigente, un imprenditore di grande personalità e influenza nel mondo degli affari. Uno *chi soddi*, insomma.»

«Ah, e non poteva dire subito “riccone”, *ca* faceva prima?»  
«Eh, no. Se ti esprimi in inglese fai *chiù* figura!»



Nunziatina pensava di continuo a quell’invito. E non tanto per rivedere Bellini che, pur affascinante e con una buona posizione, non corrispondeva in nessun modo al suo tipo d’uomo ideale. Ciò che la elettrizzava in assoluto era la possibilità di visitare finalmente Parigi, dato che sognava di andarci da anni e anni. La città che più amava in assoluto, pur non essendoci mai stata. Sognava di fare quel viaggio sin dall’adolescenza. Come se la Ville Lumière facesse parte del suo DNA. Sentiva di appartenerle da sempre, forse per una innata vocazione all’arte e alle lettere, ma anche per il suo modo di vestire, che tentava di replicare lo stile particolare delle donne parigine, mai omologate, mai banali o sottomesse solo al diktat delle grandi firme. Infatti, cercava sempre un tocco di originalità, anche mentre sceglieva cosa indossare per andare in rosticceria. E di complimenti ne riceveva a iosa, specie dalle clienti che la studiavano dai capelli fino alla punta dei piedi. Per le scarpe, poi, aveva proprio una fissazione, rendendole originali anche quando le aveva comprate al mercato, arricchendole con fiocchi, paillettes, bottoni e nastri, a seconda delle occasioni. Non a caso, era una cliente assidua dell’unica merceria del borgo.

«Almeno tu, pensi di venire?» chiese a Rosa. Inutile girarci intorno.

L’amica assunse un’espressione perplessa, mentre con interesse annusava una nuvola di vapore salire da una padella. In cottura c’erano cavolfiori sfumati col vino rosso. Rosa afferrò un cucchiaino di legno per sincerarsi di come li aveva insaporiti. «Troppo sale *ci misi*» commentò infastidita, poi si rinfrescò la

bocca con un sorso d'acqua. «*Signuruzzu beddru, mi bruciai pure la lingua!*»

Poi, non dimenticando di dare soddisfazione a Nunziatina aggiunse: «Dipende da...».

Bevve ancora per dissetarsi a dovere, e di nuovo riprese il discorso.

«Dicevo, dipende da come andrà la stagione. Se avremo troppo lavoro, ci sarà da sgobbare fino a ottobre. Ma da quello che vedo, penso che potremmo andare avanti anche oltre Natale. Chissà, ci penserò.»

«Eh, però una risposta va data» insistette Nunziatina.

«Senti, è meglio se convinci Cettina a cambiare idea.»

«Ma ha già detto che...»

E visto che Rosa aveva parlato con tono da comizio, l'interessata ribatté: «Ve lo ripeto: la sottoscritta ha una certa età. Non penso sia una buona idea. Per viaggiare e affrontare un impegno simile ci vogliono giovincelle in forze».

«E io che sarei, una di primo pelo?» aggiunse ridacchiando Rosa.

«Mi sa che avete già deciso» concluse innervosita Nunziatina.

Maria, alzò le braccia in segno di resa, tirandosi fuori dalla lista delle papabili, per gli stessi motivi di Giuseppa. Alla sua età e con la stanchezza che si portava dietro, intendeva evitare situazioni rocambolesche.

«Ma che dici? Spiegami allora perché a New York sei venuta senza fare tante storie» contestò visibilmente contrariata e delusa Nunziatina.

In effetti, quando c'era stato da decidere di recarsi negli Stati Uniti, Maria non aveva battuto ciglio.

«Ma l'America è l'America» ammise candidamente sua sorella. «E poi là ci aspettava Octavia. Siamo state ospiti del pro-

gramma televisivo più seguito nel suo Paese.» L'aveva precisato, piccata, allo scopo di autoassolversi.

«E a Parigi ci sarebbe Luciano ad aspettarci!» le fece notare schietta Nunziatina.

«E va be'. Io non me la sento di partire adesso.»

Maria intendeva chiudere la questione ora.

Ebbene, se tutte insieme avevano intenzione di precluderle un sogno, si sbagliavano di grosso. Nunziatina a Parigi ci sarebbe andata comunque, anche da sola.



Nel bailamme di teglie che entravano e uscivano dal forno, cestelli che salivano e scendevano nell'olio incandescente, vapori aspirati dalla cappa – mentre sui fornelli gorgogliavano sughi d'ogni specie, e fuori c'erano trenta gradi e forse più –, era appena entrata in rosticceria Nicoletta.

Sua madre di certo era in negozio, indaffarata come sempre ad affettare salumi e tagliare formaggi. Da un po' anche lei dava una mano nell'attività, visto che aveva superato gli esami universitari dell'anno in corso come previsto. Del buon senso della ragazza nessuno avrebbe dubitato. Ora poi, che dopo un fidanzamento tormentato con Salvatore, il figlio del dottor La Rocca, si era legata a Tommaso, nipote delle gemelle Spadafora, qualche piccola ombra sulla sua vita si era diradata. Ma bisognava ammettere che dei dispiaceri vissuti, né lei né Salvatore avevano grandi colpe. L'origine del marcio aveva un nome: quello della madre di lui, l'ex moglie del dottor La Rocca, ovvero, la detestabile Claudia Tripolo. E con l'addio definitivo a entrambi, aveva risolto ogni problema. Entrando in rosticceria offrì il buongiorno alle presenti, chiedendo poi di metterle da parte quattro pizzette. A causa del troppo la-

voro lei e sua madre non sarebbero tornate a casa per pranzo.

«Sapete com'è. Non tutti possono permettersi di andare al ristorante, per cui, pur di risparmiare, o vengono qui o passano da noi per un panino.»

Rosa la pregò di salutarle Letizia. «Da un po' non vedo tua madre. Cercherò quanto prima di passare dal negozio per due chiacchiere.»

«Certo che te la saluto. Sarà contenta di sapere che la pensi.»



Sulla porta, per poco Nicoletta non rotolava giù insieme alla moglie del sindaco. Colpa di quest'ultima che, per fare il suo ingresso in rosticceria, non aveva rallentato il passo. Stava per dirle qualcosa di acido, ma preferì evitare. Conosceva quella donna e non era proprio il caso di stuzzicarla: sapevano tutti quanto fosse presuntuosa. Per la madre di Nicoletta, che l'aveva avuta come compagna di scuola, lei si sentiva la padrona di Monte Pepe. Già figlia dell'allora medico condotto del paese, nonché sindaco attaccato alla poltrona per decenni, riteneva di potersi dare un sacco di arie. Anni prima, alla notizia dell'apertura del *Regno degli arancini*, aveva deriso Rosa e le sue amiche – in particolare Sarina, per gelosie pregresse –, prevedendo una *débâcle* quasi certa per l'attività. Chi mai sarebbe andato da cinque incompetenti a comprare prodotti di rosticceria venduti in posti più blasonati? A Monte Pepe, poi, nel pizzo di una montagna difficile da raggiungere anche con una Jeep 4X4. Poteva ritenersi un fallimento annunciato. Secondo i soliti pettegoli, pareva che nel tempo si fosse ricreduta. Su questo però, Sarina aveva più di qualche dubbio. La nota signora era pur sempre una iena recidiva. Tuttavia, suo marito, amico sincero delle cinque socie della rosticceria, l'aveva obbligata (e

i *curtigghiar* gli avevano riferito pure questo) a essere gentile con chi aveva fatto rinascere il borgo di cui era sindaco. Lui non dimenticava che avevano portato abbondanza e lavoro fino a lassù. Le notizie riportate però facevano sorridere: ma chi avrebbe mai creduto al cambiamento di quella bambolona fasulla? Semplicemente ridicolo immaginarsela all'improvviso disponibile e gioviale, e sprizzante ammirazione per le cinque rosticciere del paese.



«Sì, pronto, è la signora Spadafora che parla. Scusi, ho abbassato il tono della voce perché sono al lavoro. E da dove chiamo il segnale è debole. E sento pure fruscii in sottofondo. Ah, ecco, ora va meglio. Vorrei sapere quanto costa un biglietto per Parigi. Certo, parto dall'aeroporto di... No, preferisco interloquire direttamente con lei, sul sito mi confondo. E poi una voce è una voce. Ci stiamo perdendo il valore delle relazioni umane, non lo pensa anche lei?»

L'addetta al call center della compagnia aerea quella mattina dovette sorbirsi la lezione di una sconosciuta decisa a convincerla dell'importanza delle relazioni in una società che si andava via via impoverendo. Scarseggiava il desiderio di guardarsi negli occhi, scambiarsi opinioni, aiutarsi l'un l'altro, e forse solo rivalutando la cultura, in particolare la poesia, si poteva salvare questo misero mondo.

«Ho detto giusto? Convieni con me che dovremmo riflettere tutti?»

«Signora, ho altre chiamate in attesa, vuole provare più avanti, o mi dà delle date subito? In ogni caso grazie per i consigli.»

«Ah, sì, dunque... Andata il... Ritorno... ehm... posso lasciarlo aperto? Non si sa mai che può succedere.»

«Eh, no, se vuole una tariffa scontata ho bisogno di date certe.»

«E quanto costerebbe acquistarle separatamente?»

«Dipende dai giorni, signora. Comunque le consiglio di scegliere andata e ritorno perché è più conveniente.»

«Ah, e allora, l'andata dovrebbe essere uno o due giorni prima della festa del 14 luglio. Lei sa cosa accadde il 14 luglio del 1789 a Parigi, giusto? Era un martedì, e cambiò la storia della Francia...»



Nunziatina era stata tentata dal ripercorrere le tappe che avevano portato alla Rivoluzione francese, ma poi, visto il disinteresse dell'addetta alle prenotazioni, s'era imposta un certo aplomb. Inutile regalare perle ai... Ehm, be', insomma, a chi non apprezzava, pur restando convinta che il bene andasse fatto anche a chi non lo meritava.

La data di partenza l'aveva decisa lì per lì. Inutile aspettare la fine dell'estate. Tanto le sue amiche non avevano intenzione di seguirla. Meglio arrivare in Francia in un periodo di festa, allegria e vivacità, per assicurarsi una vacanza che non avrebbe mai più dimenticato.

«E il ritorno va bene per il 20 perché poi il 21...»

«Signora, è decisa? Procedo?»

«In verità...»

«Senta, allora...»

«Va bene, va bene... Se ha così fretta procediamo al pagamento.»

Nella testa le si affollarono immagini già viste nei libri e sul Web (ahimè, anche con Internet bisognava scendere a patti) che andarono a confondersi con la necessità di fornire all'impiegata i dati della carta di credito. Non avrebbe mai permesso che fosse

Bellini a pagarle il biglietto. Avrebbe rischiato di mettersi da sola le catene ai polsi. Libera e indipendente, senza dover ricambiare per forza. Semmai era a lei che i francesi avrebbero dovuto riconoscere la buona volontà di andarli a trovare, offrendo loro un servizio tutt'altro che trascurabile: una cena a base di ricette siciliane, rivisitate però, aggiornate con un tocco di modernità. Il tutto all'ombra della Tour Eiffel. Dolci compresi.



Quella mattina, Giuseppa non era del solito buonumore. La pressione dovuta alla responsabilità di preparare una montagna di roba da mangiare la teneva in allerta e non poco. Liquidò una gentile cliente in quattro e quattr'otto, con somma soddisfazione di Sarina e Rosa. Poi però, come per una maledizione che aleggiava in rosticceria si accorse che i fastidi della giornata non erano finiti con i saluti alla moglie del sindaco. In seguito, dovette affrontare una visita non attesa e impegnativa. Nunziatina si dileguò un istante prima di essere vista dalla cliente che avanzava con passo da soldato, e Cettina, capendo l'antifona, non sorse nemmeno il naso fuori dalla cucina, con la scusa di controllare le friggitrice accese. Sarina preferì concentrarsi su alcuni avventori appena entrati, e Rosa si chiuse in bagno. Alla fine, toccò ancora una volta a Giuseppa affrontare il nemico oramai sulla porta. Prima di salutare la nuova arrivata guardò verso l'alto, raccomandandosi *a' Madunnuzza*.

Intanto, davanti ai suoi occhi si era palesata una donna vestita in modo alquanto appariscente e ingioiellata come una santa. Capelli mossi color mogano, lunghi fino alle spalle, naso aquilino, occhialoni da sole scuri, rossetto bordeaux su labbra sottili. Non passava di certo inosservata. Camicia rosa a fiori e pantaloni bianchi aderenti, a coprire in parte sandali color

panna tacco dodici. La sua voce cristallina risuonò come una melodia stonata. Annunciò di conoscere molto bene Nunziata, Damiano e Carmelo. E grazie a loro – che tempo addietro avevano allestito il buffet per il compleanno del marito – era diventata una consumatrice compulsiva dei prodotti del *Regno degli arancini*. Ora però era arrivata per una richiesta personale, ovvero la prenotazione di altre specialità per il suo genetliaco.

*Gene, cosa? Pensò già allarmata Giuseppa.*

*Matruzza mia, chista parra difficile!*

Non appagata del tutto, l'avventrice aveva continuato nel suo monologo. Gli anni che avrebbe compiuto dovevano restare segreti. Tanto, per quello che la riguardava, era convinta di essere “una donna senza tempo”, aveva detto senza prendere respiro. E per non lasciare dubbi sulla sua supponenza aveva aggiunto: «L'età è solo un dettaglio trascurabile, cara signora. Ragion per cui nemmeno sulla torta ci saranno le solite candeline con volgari numeri a rappresentarmi. Ci pensa il mio entusiasmo a parlare di me». E intanto, muoveva la mano su e giù, a destra e a manca, per assicurarsi di indicare tutti i prodotti esposti nel banco-vetrina, affinché nella lista non ne mancasse nessuno.

*Va be', chista è 'mbriaca già di mattina*, disse fra sé Giuseppa, sempre più sconfortata.

Inoltre, la signora, che si era *improfumata* all'inverosimile, ora sottolineava decisa che le occorreavano anche più torte, di varie dimensioni, a cominciare dalla principale che doveva essere enorme, e altre cinque o sei più piccole, giusto per essere sicuri di non lasciare gli invitati a bocca asciutta. Ah, già, evidente, non potevano mancare i cannoli. Almeno duecento, di vari gusti. Anche se sapeva che per i dolci bisognava spostarsi nel locale di fianco, la pasticceria di Beba e Marites. L'interessata dichiarava, e a suo dire anche gli amici più cari che aveva,

che i dolci delle due ragazze erano di qualità eccellente e rara raffinatezza.

Nel giro di dieci minuti, con la sua parlantina era riuscita a stordire Giuseppa. Aveva fatto tutto da sola: ordinato, commentato e sentenziato. E questo perché suo marito stabiliva il buono e il cattivo tempo in ogni parte della Sicilia. Poi, per non farsi mancare niente, tornò a parlare della prima volta in cui aveva assaggiato i loro arancini. L'evento creato per il compleanno dell'onorevole Failla, nonché suo consorte, era stato la felice occasione per conoscere le loro prelibatezze. Raccontava tutto ciò con un'enfasi tra il commovente e il ridicolo. E a sentirne la descrizione, Giuseppa pensò si trattasse di una festa data in onore del Presidente della Repubblica, tanto la donna vibrava ancora nel ripercorrere le emozioni vissute. Per non parlare di quando Nunziatina aveva recitato per gli ospiti presenti – di cui sottolineò non a caso titoli e parentele – due poesie di Pavese. Le era rimasto nelle orecchie il suono melodioso della sua voce!

Giuseppa, continuava ad ascoltarla, mentre l'ultimo cliente servito da Sarina se n'era appena andato soddisfatto del servizio. Lei però, avvertendo aria di guai, si era dileguata in cucina. Giuseppa la sentì ridere a bocca stretta insieme alle altre. *Mannaggia a voi*, pensò stizzita. *Quando questa zecca logorroica se ne sarà andata, ve ne dirò quattro delle mie. Altro che risatine alle mie spalle.* E se ancora l'Onorevole avesse continuato a stordirla coi suoi discorsi da marziana, sarebbe stata costretta a sbatterla fuori. Ah! Magari! Come no! Le sarebbe piaciuto. Ma sarebbe restato solo un desiderio, visto che nella realtà sapeva di non poterselo permettere. La cliente era una persona pignola, perfezionista, intransigente e indomabile accentratrice. Ragion per cui, pur con tutta l'antipatia provata, non si sarebbe mai concessa alcuna *défaillance*. Negli occhi della temibile donna

di mondo intravedeva una determinazione tale da suscitare terrore al solo pensiero di deluderla. Dalla sua, per fortuna, la saggia e arguta Giuseppa possedeva un carattere riflessivo e molta, molta calma interiore, capace di ammansire chiunque. E infatti, dopo pochi minuti, le due simpatizzarono oltre ogni previsione. Tuttavia, alla parola “festa”, pronunciata con ingenuità da Giuseppa, Lady Failla sorrise con un ghigno nervoso.

«È un *garden party*, cara. Chiamiamolo così che è meglio. Un mega evento per il mio compleanno.»

«Ah, mi scusi, pensavo...»

«Sa, la parola *fiesta* mi riporta a quelle insopportabili riunioni con bambini che saltellano intorno a una torta, mentre le mamme strillano peggio di loro. Il mio *party* invece sarà indimenticabile. Speriamo solo che il tempo tenga. Mio marito dice che sto facendo una pazzia. Ma sa, all’aperto è più bello ballare, fare baldoria, bere e camminare a piedi nudi.»

*Nemmeno fosse autunno*, rifletté Giuseppa. Perché mai dovrebbe piovere a giugno? E se anche accadesse, durerebbe poco. Però, a pensarci bene a Monte Pepe ci voleva sempre un maglione per uscire la sera, pure in piena estate. Tenne per sé la considerazione, tanto quella non ascoltava nessuno. Era certa che la volitiva e superba signora Failla, Mely per gli amici, e Carmela all’anagrafe (l’aveva ammesso tra un discorso delirante e l’altro), l’avrebbe mandata a quel paese. *Mbriaica ed esaurita*: Giuseppa aggiustò il pensiero di prima.

«Forse è rischioso, in effetti...» e non aggiunse altro.

«Io cammino scalza anche in casa, sa? Le scarpe sono vietate sul mio pavimento.»

*Mio, mio, mio*: sembrava che Mely non potesse fare a meno di specificare le tante proprietà che possedeva, compreso il suo pavimento.